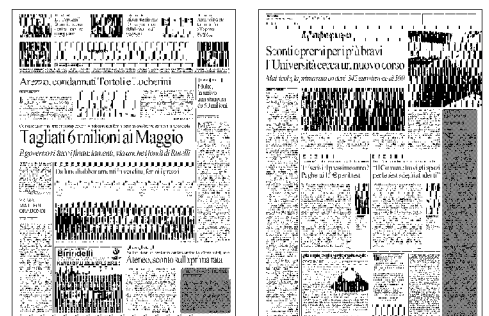


VIETATO CRITICARE

GIORGIO FEDERICI

A COSA serve un Codice Etico all'Università? Per le università italiane che lo hanno fatto, ha significato fornire una risposta agli interrogativi della società civile di fronte ai troppi scandali che di recente hanno coinvolto gli atenei. Il Codice Etico approvato, con qualche astensione, dagli organi accademici dell'Ateneo fiorentino può migliorare l'immagine sociale dell'Università? Lo vedremo alla prova dei fatti. L'etica andrebbe praticata e non solo regolamentata. La società civile giudicherà dai comportamenti reali e non dalle dichiarazioni.



VIETATO CRITICARE

GIORGIO FEDERICI

(segue dalla prima di cronaca)

NON è stato certo per assenza di codici etici che abbiamo assistito all'uso distorto dell'autonomia universitaria che ha così fortemente nuociuto al degrado dell'immagine sociale e all'autorevolezza dell'Università.

Poche osservazioni sul testo approvato. A Firenze, a me pare, quello che è stato varato è semplicemente un codice ibrido. Si è voluto procedere ad estendere anche ai dipendenti dell'università, che si trovano in regime di autonomia, il Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (Decreto pubblicato su GU n. 84 del 10.04.2001). Si tratta di un codice di comportamento poco applicabile all'Università.

Per far capire ai non addetti basterà un esempio. Il comma 2 dell'art. 11 del Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni recita: "Salvo il diritto di esprimere valutazioni e diffondere informazioni a tutela dei diritti sindacali e dei cittadini, il dipendente si astiene da dichiarazioni pubbliche che vadano a detrimento dell'immagine dell'amministrazione. Il dipendente tiene informato il dirigente dell'ufficio dei propri rapporti con gli organi di stampa". Il punto g) dell'art. 3 del Codice etico di Firenze a sua volta recita: "astenersi da comporta-

menti che possano risultare lesivi della dignità della struttura universitaria". Il che significa che questo mio scritto, di sostanziale critica al testo approvato del Codice Etico, è forse l'ultimo, prima che io possa essere accusato di "ledere la dignità della struttura universitaria".

La parte invece che connota maggiormente i codici etici è rimasta silente: "Nessuna modifica, per il momento, — si legge in una intervista rilasciata dal presidente della Commissione preposta alla stesura del Codice etico — alle parti relative a nepotismo e favoritismo", ovvero una risposta blanda, quasi inesistente, alle richieste che la società civile desiderava sentire.

Comunque il Codice Etico ora l'abbiamo e dobbiamo applicarlo. Mi auguro che non produca effetti deleteri, tipici dell'eccesso di legislazione. Il "combinato disposto" fra Etica e Codice di Comportamento potrebbe indurre effetti devastanti in termini di conflittualità, senza risolvere il problema di sostanza che la società civile si aspetta: non una università etica ma semplicemente una università che funzioni, che rispetti alcune regole di correttezza elementari, che faccia il suo mestiere. Una università che sia utile alla società che cambia e non un luogo di privilegio.

L'autore è professore ordinario a ingegneria ed è stato l'avversario di Marinelli nelle ultime elezioni per il rettorato